

www.simonelligiancleto.it

La stella di Rovigno



Giancleto *Simonelli*

La stella
di Rovigno

Storia d'amore d'altri tempi che
s'intreccia con la realtà sportiva dei giorni
nostri e la percorre sin quando la
coscienza impone di scegliere tra ciò che è
più conveniente e ciò che è più opportuno.

La stella di Rovigno

Capitolo I

Rovigno è una città che affonda le radici nella storia. Un agglomerato di case strette attorno a una collina sulla cui cima sorge la cattedrale di Santa Eufemia.

Dal suo sagrato in marmo bianco si diramano tutte le vie che digradando verso il basso attraversano l'abitato del vecchio borgo e in fondo alla discesa raggiungono il mare che bagna la città per tre dei quattro lati.

L'ultimo, quello che tiene ancorata la penisola alla terraferma, si estende a perdita d'occhio verso est in un alternarsi di colline ricoperte di boschi che trasmettono ai viaggiatori stanchi di troppa civiltà la vertigine d'inconfessabili conflitti esistenziali.

Nel loro insieme sono terre che hanno sempre attratto tutti i predoni della storia e obbligato la gente del posto a riunirsi in spazi ristretti per sapersi difendere da chi li voleva saccheggiare e sottomettere.

Per questo motivo le periferie, i borghi e le piccole frazioni limitrofe hanno un aspetto più moderno dei vecchi centri abitati.

Ancora più recenti sono le case sorte lungo la costa o nei boschi che ricoprono le colline prospicienti il mare. Fra le costruzioni più singolari, costruita in una zona privilegiata, sorge la fattoria della famiglia Praktica. Una cascina costruita sulle rovine di un'antica chiesa sconosciuta dopo aver sofferto un bombardamento più

devastante di quelli che già aveva subito nel corso della

sua lunga storia.

Una devastazione che coinvolse non solo la chiesa, ma anche i campi coltivati attorno allo storico edificio e condannò entrambi a un anonimo e incolto silenzio.

In un primo momento sembrava la rivincita della natura sull'opera dell'uomo. Il ritorno di piante e sterpaglie negli spazi dove avevano convissuto in armonia prima dell'avvento della civiltà.

Invece, l'idea di un uomo cambiò per sempre il loro destino.

I ruderi dell'antica chiesa furono utilizzati per costruire un'abitazione, i campi tornarono ad essere solcati dal vomere e la natura fu costretta a sottostare nuovamente alle regole dell'uomo.

Capitolo II

La storia tramandata oralmente di generazione in generazione della stirpe dei Praktica, racconta che Edin, un lontano bisnonno, aveva iniziato da giovane a lavorare come apprendista cuoco presso il consolato austroungarico allora ubicato nella parte fortificata di Rovino, la zona più vecchia della città.

Il console, responsabile di tutte le attività del consolato, era una persona colta e molto intelligente che sapeva rapportarsi sapientemente con il personale incaricato di mantenere in ordine le faccende del palazzo. Una struttura di rappresentanza che doveva trasmettere il senso di efficienza che l'apparato austroungarico pretendeva dal popolo.

In quel palazzo tutto doveva funzionare secondo il principio della massima efficienza. I lavoratori lo sapevano sin dal momento della loro assunzione e trasgredire significava rischiare il posto di lavoro.

Per Edin Praktica era l'ultimo dei suoi pensieri: aveva trovato un lavoro, lo stipendio era buono e non aveva nessuna intenzione di farsi licenziare.

Inoltre, era giovane, era un bel ragazzo, il tempo libero non gli mancava e sapeva di suscitare un certo fascino sulle ragazze. Concetti che lo spinsero ad accettare convintamente il suo lavoro e svolgerlo con passione. Un'attitudine che gli permise di rendere sempre al

massimo delle sue possibilità e guadagnare quella

fiducia che non gli procurò mai rimproveri.

Però, il console aveva notato anche comportamenti che altri non potevano notare.

Così, incuriosito, aveva cominciato a tenere d'occhio il giovane e, in modo discreto, cercare di scoprire se le sue sensazioni avessero un fondamento.

O meglio, cercare di dare una spiegazione agli strani comportamenti del giovane che lo incuriosiva. Sul lavoro eseguiva le sue mansioni in modo impeccabile. Era educato, sapeva interagire con i colleghi, ma in certi momenti, palesava comportamenti difformi da quelli di tutti gli altri lavoratori.

Un giorno, infatti, il console lo sorprese nel giardino del consolato con il volto segnato da evidenti segni di commozione mentre sotterrava un passerotto implume caduto dal tetto. Un'altra volta invece, durante una pausa di lavoro, lo scoprì intento a leggere un libro della fornita biblioteca del consolato come se fosse un notevole in cerca di approfondimenti.

A questi episodi collegò anche altri comportamenti che nel corso dei mesi lo avevano convinto a convocare il giovane e ascoltare, direttamente dalla sua bocca, le giustificazioni di quelle insolite condotte.

Per farlo attese un giorno libero da impegni.

Convocò il giovane nel suo studio e senza perdersi in inutili preamboli gli rivelò di averlo sorpreso in diverse occasioni a tenere comportamenti insoliti come isolarsi in biblioteca durante le pause di lavoro a leggere libri

destinati a persone più colte di lui.

Non c'era alcuna acredine nella voce del console ma mentre Edin ascoltava quelle parole fu assalito da un senso d'inquietudine.

Poi, il peso della storia che gravava in quella stanza accrebbe l'intensità del suo disagio, la paura di perdere il posto di lavoro gli strozzò il respiro e in un attimo si ritrovò con lo sguardo impietrito a fissare terrorizzato il volto del console.

- Non preoccuparti, non ti ho convocato per punirti! - lo aveva rassicurato il notabile con aria paterna.

Edin lo guardò perplesso.

Impiegò un po' per lasciarsi convincere da quella frase ma, rassicurato, iniziò a raccontare apertamente il suo amore per il sapere e, in genere, per tutto quello che c'era scritto nei libri. Confessò addirittura di aver letto molte biografie di autori famosi senza tralasciare le opere dei grandi poeti del passato.

- Ci avrei scommesso! - aveva asserito il console mentre lo ascoltava soddisfatto.

Subito dopo si era sviluppato un colloquio appassionato al termine del quale, illuminato da un'intuizione lungimirante, il console aveva chiesto al giovane se fosse disposto ad approfondire gli studi e affrontare un percorso scolastico a spese del consolato.

Questa volta non servirono grandi riflessioni.

Dopo il momentaneo e ovvio sbalordimento, il giovane accettò la proposta e il destino del terreno su cui erano ancora sparse le rovine della vecchia chiesa e l'area dei

campi ormai incolti cambiarono per sempre.

E con loro cambiò il destino di Edin, della sua famiglia e di tutta la sua stirpe.

Capitolo III

Con gli studi il giovane Edin Praktica trovò la conferma di quello che aveva già capito da solo: la cultura è in grado di accelerare il processo cognitivo dell'uomo e accrescere la libertà interiore dell'individuo.

In pratica, imparare a conoscere per crescere. Una considerazione che gli si era impressa nella mente e lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Anzi, per tutta la vita sua e dei suoi discendenti.

Era talmente convinto di quello che pensava che una volta sposatosi e divenuto padre attese solo il tempo necessario per portare il figlio alla scuola dei frati dove lui stesso aveva studiato all'inizio del suo percorso di apprendimento.

Anche l'iscrizione del figlio alla scuola dei frati fu un regalo del console come lo fu la concessione di poter coltivare nuovamente i campi attorno alla vecchia chiesa bombardata e il permesso di riutilizzare i ruderi per costruire un casolare in cui abitare.

Poi, arrivò la guerra, gli austriaci lasciarono il posto ai gerarchi fascisti, alle purghe nazifasciste, alle pulizie etniche e l'istruzione arrivò quasi a scomparire.

Ugualmente, il seme della cultura era stato piantato e le successive generazioni dei Praktica continuarono a leggere, a coltivare i semi della lettura, a respirare il profumo dell'inchiostro emanato dalle pagine dei libri

e a cibare l'anima con i testi dei grandi scrittori.

E con la cultura che gli faceva da spirito guida, i discendenti di Edin Praktica riuscirono a destreggiarsi in mezzo alle varie disgrazie della storia e traghettare le rispettive generazioni sino ad arrivare al rampollo che sta portando avanti l'eredità materiale e spirituale da trasmettere a chi verrà dopo di lui.

Dejan Praktica non è che l'ultimo discendente della stirpe a ricevere il testimone della staffetta ereditaria legata alla fattoria di famiglia ed è consapevole di dover tramandare l'opera nelle stesse condizioni di come l'avo l'ha lasciata in eredità.

La tenuta sorge a ridosso del mare e comprende le colline ricoperte di boschi che si estendono verso oriente. La casa, invece, è stata costruita nell'identico spazio dove sorgeva la vecchia chiesa sconsecrata e dalla finestra dove si trova oggi la cucina si scorge ancora il mare e l'inconfondibile sagoma dell'Isola Rossa, un angolo di eternità che sembra un promemoria da lasciare ai posteri.

Guardare quell'intramontabile vista è come mettersi davanti a una tela e dipingere un quadro ogni volta che ci si affaccia alla finestra.

Generalmente, il mare è calmo e riflette l'immagine dei boschi che si specchiano sulla sua superficie.

Nelle giornate di vento, invece, il mare s'increspa, le onde si sfrangiano e il quadro da dipingere si trasforma in una baldoria di riflessi che si mischiano nell'ipnotico sfarfallio di una indescrivibile miscellanea di colori.

In ogni caso, il quadro è sempre lo stesso angolo di

mare dominato dalla presenza dell'Isola Rossa che dona allo sguardo di chi l'osserva un tranquillizzante senso di continuità.

Lo fu per Dejan Praktica e lo divenne per Irina Metrovka, la donna che lo ha spostato e gli regalato la figlia che iscriverà il suo nome nella storia della famiglia.

Aneka, il nome della figlia di Dejan Praktica e Irina Metrovka, è nata nella cameretta che occupa ancora adesso e ha visto quel quadro sin da quando è venuta alla luce il dieci giugno del 1946.

È del segno dei gemelli e, stando alle date, è stata concepita festeggiando la fine della seconda guerra mondiale.

Sin da quand'era piccola, con gli occhi azzurri e i boccoli biondi che risaltavano sul viso abbronzato sin quasi a sembrare bianchi, si è sempre distinta per la sua bellezza.

In quel periodo, vederla baciata dal sole era uno splendore. Un piccolo terremoto che contagiava di gioia chiunque le stesse accanto.

Il padre, addirittura, era arrivato a viziarla pur di nutrirsi degli istanti di gioia che provava come genitore di una simile bellezza. Quando era piccola, uno dei giochi preferiti era quello di sdraiarsi sul pavimento in legno della sua stanzetta e farsela strusciare addosso come un qualsiasi cucciolo di animale.

Giocavano per delle ore.

Poi, quando la vedeva crollare dal sonno, la deponeva

affettuosamente nel suo piccolo letto dalle sponde alte e la osservava incantato vegliando sul suo sonno come se volesse proteggerla anche dai brutti sogni.

Altre volte, quando tornava dai campi con i muscoli intossicati dalla fatica, si sedeva davanti al camino con la bambina appoggiata sulle sue ginocchia, le leggeva un libro e si lasciava sopraffare dalla tenerezza con la quale gli stringeva l'orecchio nella sua piccola mano e con l'altra si succhiava il pollice a mo' di ciuccio.

Naturalmente, la piccola non cresceva solo in serenità forza e salute, ma iniziò molto presto a manifestare interesse per i libri. Dapprima cominciò col guardare le figure rappresentate sui testi scolastici che erano serviti al padre per conseguire la licenza superiore, poi, crescendo, manifestando un sempre maggiore interesse anche per i contenuti.

Alla fine arrivò il momento di iniziare gli studi.

Dejan non aspettava altro che portare la figlia dai frati dove lui e i suoi antenati avevano imparato a leggere e scrivere affinché trasmettessero anche a lei lo stesso sapere che scorreva nelle vene di ogni componente della sua stirpe.

Capitolo IV

Il gioco, il sano mangiare e il sapere non erano i soli aspetti che caratterizzavano la crescita della giovane Aneka. Sin dai suoi primi passi aveva manifestato una innata predisposizione motoria che, a metà della sua infanzia, si scoprì essere un vero e proprio talento.

La bambina aveva cominciato a mettere in evidenza la sua dote in un giorno d'estate mentre, sotto al portico di casa, si dilettava a piroettare attorno a sé stessa e, al colmo dell'esuberanza, desiderosa di far vedere al padre quanto fosse brava, gli aveva strillato. - Papà! Papà! Guarda! -

Lui si era voltato a guardarla girare come una trottola e temendo potesse cadere e farsi male, si era lasciato sfuggire il grido della sua preoccupazione. - Attenta! -

- Lasciala fare! - lo aveva redarguito la moglie con l'orgoglio tipico delle madri che vedono nella figlia la possibilità di realizzare ciò che a loro non riuscì. - Se riesce a piroettare in quel modo domani vado alla società ginnica di Rovigno per chiedere se è possibile iscriverla ai corsi propedeutici di ritmica. -

- Non è troppo presto? -

- No! Non credo. La ginnastica ritmica non è esasperata come l'artistica. È più dolce. Sebbene la destrezza e l'impegno siano gli stessi. -

- Se è così mi sta bene. Non voglio che la piccola debba

affrontare subito la severità di una disciplina sportiva.

Alla sua età deve anche studiare e divertirsi. -

- Non preoccuparti. Lo so anch'io che se dovesse cominciare ad allenarsi troppo presto potrebbe arrivare nell'età dell'evoluzione nauseata dall'attività. Io non la voglio forzare. Sarà lei a decidere quando sarà il momento di farlo. -

Il giorno seguente, senza perdere tempo, Irina si era recata a Rovigno e raggiunta la società ginnica della città aveva interpellato l'istruttrice di ritmica per capire se poteva iscrivere la figlia ai corsi riservati alle bambine della sua età.

La risposta fu la stessa ricevuta da tante altre mamme, ma Irina la considerò come se fosse un privilegio.

La società aveva una squadra di ginnastica ritmica che si distingueva a livello nazionale e farne parte era di per sé un vanto.

E lo fu anche per la società.

Aneka sembrava una predestinata e una volta inserita nel gruppo delle sue coetanee non fu difficile allenare il talento che possedeva.

Infatti, la piccola promessa passò dai due ai quattro allenamenti settimanali in poco tempo e, ben presto, come aveva pronosticato l'istruttrice, Aneka fu iscritta alla sua prima gara regionale per prendere confidenza con l'ambiente agonistico.

Quel giorno arrivarono nel palazzetto della società organizzatrice le atlete provenienti da tutta l'Istria e, assieme a loro e agli accompagnatori, un gran numero

di parenti.

Fra essi c'erano anche la mamma e il papà di Aneka che con altri tifosi partiti da Rovigno erano rimasti tutto il giorno sui gradoni più alti del palazzetto a seguire le evoluzioni ginniche delle atlete iscritte e ascoltare le gracidanti note delle colonne sonore abbinatale alle rispettive esibizioni

Al termine della gara, il verdetto dei giudici rivelò ai coniugi Praktica il talento della giovane figlia. Infatti, Aneka giunse seconda e si mise al collo una bellissima medaglia d'argento. Una medaglia di scarso valore economico ma dai significativi risvolti sociali.

Il giorno seguente, infatti, il quotidiano di Rovigno riportava la foto della giovanissima Aneka sul podio e nell'articolo annunciava alla città la nascita di una talentuosa concittadina.

In pratica, il giornale annunciava l'esordio di Aneka nella comunità sportiva di Rovigno.

Nella vita quotidiana non cambiava nulla ma per la famiglia Praktica il mondo divenne un po' più affollato e i rapporti con conoscenti e concittadini dovettero adeguarsi agli effetti della notorietà.

Dopo l'articolo apparso sul quotidiano della città, infatti, gli abitanti di Rovigno vennero a conoscenza di Aneka e della sua famiglia. In più, dalla felicità che la piccola trasmetteva dalla foto scattata durante la premiazione dei regionali di Pola, i lettori l'avevano presa in simpatia e chiunque l'incontrasse per strada le rivolgeva un sorriso, una battuta, una semplice frase

d'incoraggiamento per trasmetterle la loro vicinanza.

Dejan era contento.

Con il raziocinio ereditato dal nonno e l'esperienza acquisita nel corso della sua vita aveva capito che lo sport può rappresentare un aspetto molto importante nella crescita di un bambino.

Non solo gl'irrobustisce il corpo e temprava il carattere ma nell'età dell'adolescenza gli si affianca come un saggio compagno di viaggio, lo prende per mano e lo accompagna al cospetto dell'uomo che sarà domani tenendolo lontano dalla strada e dalle insidie che in essa s'incontrano.

Inoltre, Dejan aveva letto che in America gli atleti discriminati per il colore della pelle stavano risalendo parecchi gradini della scala sociale grazie ai successi ottenuti in ambito sportivo. In moltissime discipline avevano addirittura raggiunto l'apice del successo ed erano diventati insostituibili nella corsa all'oro dei vari podi internazionali.

Dejan aveva letto anche la storia di Jessi Owens e di molti pugili vincenti e si era formato l'idea che anche in Croazia lo sport potesse rappresentare la stessa opportunità. Non che lui e la sua famiglia si sentissero dei discriminati, ma lo sport poteva rappresentare anche in Croazia un buon veicolo di emancipazione personale e sociale. Quindi, se la figlia era dotata di talento era giusto assecondarla e aiutarla ad emergere. E Dejan era disposto a compiere la sua parte per accompagnarla agli allenamenti divenuti più frequenti

dopo il piazzamento ottenuto nella gara di Pola.

Naturalmente, Dejan non era il solo a coadiuvare la piccola atleta.

Fra i famigliari esisteva un buon rapporto e nessuno lesinò sacrifici per sostenerla.

Quegli impegni si protrassero per alcuni anni, poi, all'età di dieci anni, il giorno stesso del suo compleanno, iniziarono a manifestarsi i segni di un futuro diverso da quello che la famiglia Praktica aveva accarezzato.

Capitolo V

La mattina del suo decimo compleanno, il padre era entrato nella cameretta della figlia e con dolcezza le aveva sussurrato. - Aneka? Sei sveglia? Devi alzarti! Oggi è il tuo compleanno. -

- Ma papa! È presto! -

- Lo so! Questa mattina, però, hai una sorpresa. -

- Una sorpresa? Dov'è? - domandò la bimba, sedendosi di scatto sul letto.

- Devi solo alzarti e andare in cortile per scoprire di che si tratta. -

- Dai! Dimmelo subito! Non farmi aspettare. -

- No. Una sorpresa è una sorpresa. -

- Va bene. - sbuffò Aneka mentre si infilava le ciabatte per andare alla scoperta del regalo che l'aspettava.

Quando giunse davanti alla porta d'ingresso, però, il padre la richiamò per prolungare l'attesa di quel gioco.

- Aneka, prima di uscire devi chiudere gli occhi e riaprirli solo quando te lo dirò io. -

- Ma così non vedo dove vado. -

- Non preoccuparti! Ti guiderò io. -

- Va bene. - accettò la ragazzina sbuffando mentre si lasciava guidare dal padre che a parole la indirizzava verso il regalo appoggiato al muro esterno della casa.

- Adesso continua a tenere gli occhi coperti e girati lentamente sulla tua destra. -

Aneka, cercando di non annodarsi i piedi, si girò nella

direzione indicata dal padre e, per non cedere alla tentazione di sbirciare, si coprì gli occhi con le mani. Subito dopo, davanti a lei, sentì dei rumori simili a carta che viene strappata.

In un primo momento fu tentata di trasgredire e sbirciare nella direzione da cui proveniva il chiasso prodotto dalla carta che veniva stracciata, ma, rispettosa alla promessa fatta al padre, mantenne le mani davanti agli occhi e si concentrò istintivamente sulla cavernosità di quel fruscio che le sembrava il rumore di un voluminoso pacco che veniva scartato.

Stava ancora cercando di decifrare la natura di quel rumore quando il babbo le comunicò. - Adesso puoi guardare. -

Eccitata, Aneka tolse le mani dal viso e senza indugi guardò nella direzione indicata dal padre.

L'oggetto la colse di sorpresa e invece di gioire s'ammutolì ad occhi spalancati come se fosse davanti a un rebus di difficile soluzione.

Dejan rimase stupito. Si aspettava un grido liberatorio per giudicare l'effetto della sorpresa, ma la piccola era rimasta a bocca aperta senza pronunciare una parola.

Poi, di scatto, aveva intrecciato le mani fra i boccoli biondi che le ricadevano sulle orecchie e strizzando gli occhi aveva represso un grido troppo audace per essere liberato.

Rimase in quella posizione sin quando, ripresasi dalla sorpresa, non le scesero due incontrollabili lacrime e

commossa pronunciò. - Mamma. Papà. -

Due sole parole in cui si percepiva tutto lo stupore, la meraviglia e la gioia della piccola Aneka incantata a guardare la fiammante bicicletta rossa appoggiata al muro esterno della casa.

- Ti piace? - domandò il padre.

- È bellissima. - pronunciò la piccola senza voltarsi verso i genitori come se avesse paura di svegliarsi da un bellissimo sogno.

D'istinto, Dejan portò la bicicletta verso di lei e le chiese. - Vuoi fare un giro? -

- No! Oggi quando torno da scuola. Adesso voglio continuare a vivere nel sogno che mi avete regalato. -

Subito dopo, Aneka era rientrata in casa e si era barricata nella sua stanza.

- Non le è piaciuta? - aveva chiesto Dejan alla moglie, preoccupato dall'insolito comportamento della figlia.

- Non preoccuparti! Il regalo le è piaciuto! Puoi esserne certo. -

- Mi è sembrata tanto strana. - obiettò Dejan mentre controllava la bicicletta come se la figlia avesse visto qualche difetto.

- Devi capire che è un regalo importante. In giro non si vedono tante ragazze girare in bicicletta. Ti posso assicurare che molte sue amiche vorrebbero essere al suo posto e ricevere in dono una bicicletta nel giorno del loro compleanno. -

Mentre marito e moglie stavano ancora analizzando l'atteggiamento della figlia, Aneka era sbucata con lo

zaino della scuola in spalla.

Con fare distratto si era aggrappata al collo della madre e l'aveva baciata. Dal palmo della mano aveva soffiato un bacio sbrigativo al padre e con passo svelto si era avviata lungo il vialetto della fattoria che s'immette sulla strada provinciale dove lo zio Matia la stava aspettando.

L'uomo era seduto sulla panca di un carretto trainato da una coppia di somari. Appena la vide notò subito la sua euforia e mosso dalla curiosità, le aveva chiesto.

- Allora, signorina? Mi sembra che oggi tu abbia la testa altrove. O sbaglio? -

- Sai zio, il babbo e la mamma mi hanno regalato una bicicletta. Rossa! - raccontò.

- Un bel regalo. Sono sicuro che da domani andrai a scuola in bicicletta. -

- Dici davvero? -

- Certo! -

Nel sentire quelle parole, la piccola Aneka divenne ancora più taciturna e persa nei suoi pensieri rimase in silenzio sin quando non arrivarono davanti alla scuola.

- Grazie zio. - si limitò a pronunciare prima di scomparire in mezzo ai ragazzi che stavano entrando a scuola.

- Auguri Aneka! -

- Buon compleanno Aneka! -

Lei rispondeva con un cenno sbrigativo della testa e proseguiva senza distogliere l'attenzione dal pensiero che aveva in mente.

Un pensiero che l'assillò per quasi tutta la mattina e

non le permise di capire nulla di quanto i professori spiegavano durante le lezioni.

- Ciao zio. - salutò prima di salire sul carretto al termine delle lezioni.

- Ciao zio. - salutò quando arrivati davanti a casa scese dal carretto per ripercorrere il vialetto che conduceva alla casa.

- Oggi sei proprio strana. Non hai pronunciato una sola parola. C'è qualcosa che non va? - le aveva chiesto lo zio prima che si allontanasse.

La piccola non si era nemmeno accorta della domanda. Tutta assorta nei suoi pensieri, era entrata in casa, aveva depositato lo zaino in un angolo della cucina e si era seduta a tavola senza farsi pregare come faceva di solito.

Divorò ogni cosa le posassero nel piatto, bevve un sorso d'acqua per sciacquarsi la bocca e senza dare spiegazioni annunciò laconica. - Esco! -

E senza aggiungere altro scomparve oltre la porta d'ingresso lasciando i famigliari a interrogarsi sulle possibili motivazioni di quel taciturno comportamento. La più curiosa di tutti fu la nonna che, spinta da un senso protettivo nei confronti della nipote, si alzò da tavola e si affacciò alla finestra per controllare le mosse della nipote e capire il suo insolito comportamento.

- Guardate la piccola come pedala. - esclamò esultante la nonna.

- Pedala in che senso? - domandò Dejan senza capire.

- Con la bicicletta. Che altro. -

Infatti, Aneka stava percorrendo il cortile alternando lunghe corse a brusche frenate, sterzate a destra e altre a sinistra inclinando ogni volta la testa da una parte e dall'altra per facilitare la curva che stava affrontando. Altre volte si lanciava giù dalla discesa con le gambe alzate in avanti lasciando che il vento le scompigliasse la gonna in modo irriverente.

- È incosciente. Se cade rischia di farsi male. - obbietto il padre con fare apprensivo.

- Non ti preoccupare! Sta facendo le prove! Se cade vedrai che impara a rialzarsi. - lo rassicurò la madre.

Le prove continuarono per tutto il pomeriggio e a sera, rientrando dai campi, il padre la sorprese ancora intenta a inanellare giri.

- Papa, domani posso andare a scuola in bicicletta? - gli aveva chiesto a bruciapelo.

- Vedremo! Stasera ne parliamo con la mamma. - rispose d'acchito.

- Promesso? -

- Promesso. - aveva risposto Dejan senza nemmeno rendersi conto della responsabilità insita nella risposta che le aveva dato.

In ogni caso, la bimba aveva spinto la bicicletta a mano e si era avviata verso casa col volto raggiante.

Giunta davanti all'ingresso, appoggiò il mezzo al muro e, senza nemmeno controllare se il padre fosse ancora al suo fianco, era entrata all'interno dell'abitazione per rivolgere alla madre la stessa domanda formulata al

padre.

- Vedremo! Stasera ne parlo con tuo padre. - aveva risposto la madre.

Così, all'ora di cena, si erano ritrovati tutti a guardare nel proprio piatto in attesa degli eventi.

Il primo a cedere era stato Dejan che dopo aver studiato la situazione si era rivolto ai commensali e a loro aveva spiegato. - Aneka mi ha chiesto di andare a scuola in bicicletta. Voi che cosa ne pensate? -

Nessuno gli aveva risposto.

- Tu cosa ne pensi? - aveva chiesto alla moglie con sguardo supplichevole.

- Lasciala andare. - aveva risposto la suocera di Irina anticipando le ritrosie della nuora.

- Così piccola? - ribatté Dejan, quasi volesse riprendere la madre per essere sempre troppo accondiscendente nei confronti della nipote.

- Anch'io non sono d'accordo. È troppo piccola. Quando andrà alle scuole superiori, se ne parlerà. - rispose Irina.

- Bene. Mi dispiace, ma la decisione è presa: ci sono altre domande, Aneka? -

- Sono la più piccola della famiglia e devo sempre subire. Quand'è che potrò fare quello che voglio? -

- Non lamentarti perché lo facciamo per il tuo bene. -

- Però me lo avevate promesso. - cercò d'insistere la piccola mentre si alzava da tavola per raggiungere la sua cameretta.

